

XLII.

GRAN TEATRO LA FENICE. — La Saffo, *poesia di Salvator Cammarano, musica del cav. Pacini* (*).

Salvator Cammarano non va confuso col volgo degli schiccheratori de' libretti d'opera. Ei possiede le belle qualità del poeta, arte ed ingegno, e ne' suoi versi ha sempre qualche raggio di buona poesia. Dacchè *Felice Romani*, fortunatamente per lui, ma più sfortunatamente per la scena melodrammatica, se n'è ritratto, ei solo ne raccolse e ne tiene, quantunque con un po' meno di splendore, lo scettro. Ma il *Cammarano* fa anch'egli come gli altri; s' aiuta un po' dell' altrui, o, a recarla in volgarre, ruba, spietatamente ruba e nol dice, nel che appunto sta il fallo; poichè la legge delle lettere non è così dura e severa come la legge comune, e posto ch' uno il confessi, di leggieri tollera, condona il furto: non è reo, se non il contumace.

(*) Gazzetta del 18 maggio 1846.